Misericordia e verità sanano le ferite

La presentazione della nota pastorale pensata dal vescovo Tremolada

*“per accompagnare e integrare le famiglie ferite nella comunità ecclesiale”*

“Misericordia e verità si incontreranno” è il titolo della nota pastorale che mons. Pierantonio Tremolada consegna alla diocesi per, come si legge nel sottotitolo, “accompagnare e integrare le famiglie ferite nella comunità ecclesiale”. Con questo documento il Vescovo porta a conclusione quel processo che si era avviato con “Amoris Laetitia” di papa Francesco di cui, nel marzo prossimo, ricorrerà il quinto anniversario della pubblicazione. L’esortazione apostolica veniva dopo la celebrazione del sinodo dei vescovi sulla famiglia e, nel capitolo VIII di quel documento, dedicato appunto alle famiglie ferite, che hanno vissuto il naufragio del loro matrimonio e hanno dato vita a una nuova unione, una parte dell’opinione pubblica, con eccessiva superficialità, aveva visto, interpretando liberamente il passaggio di una nota (“Segnalo che l’Eucaristia è un generoso rimedio e un alimento per i deboli” 351) il via libera del Papa alla riammissione dei divorziati risposati ai sacramenti.

**Frutto.** In realtà quello che papa Francesco indicava era qualcosa di diverso e di molto più impegnativo: un invito alla guida, al discernimento pastorale e alla misericordia nei confronti delle sempre più numerose famiglie con il “cuore ferito”, identificate con le situazioni di fragilità complesse o irregolari. La nota del Vescovo è frutto del lavoro di discernimento raccomandato dal Papa alle Chiese particolari, e che già, in Lombardia, aveva trovato una sua prima sintesi nella lettera dei vescovi lombardi “Camminiamo, famiglie”. Nel lavoro di stesura del documento mons. Tremolada ha voluto coinvolgere tutto il presbiterio e il consiglio pastorale diocesano.

**Struttura.** Com’è strutturata la nota? Dopo una prima parte dedicata alla bellezza della famiglia e del matrimonio, il Vescovo, presenta il percorso per l’accoglienza delle famiglie ferite nella comunità ecclesiale, a partire da quello che definisce il “principio guida”. Prendendo a prestito le parole usate da papa Francesco al n. 297 di Amoris laetita, il Vescovo sottolinea che obiettivo unico è quello di “integrare tutti (…) aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia immeritata, incondizionata e gratuita”.

**Principio.** È lo stesso principio giuda, come si legge nelle parti successive della nota, a dettare i passaggi del percorso che mons. Tremolada indica alla diocesi (sintetizzato qui sopra), la cui prima tappa è quella dell’ascolto iniziale. “Chi vive in una situazione matrimoniale tristemente segnata da un divorzio – scrive il Vescovo – può sentire il desiderio di capire meglio come si debba pensare all’interno della propria comunità cristiana. Sorge così l’esigenza di aprire un dialogo”. Sacerdoti, religiosi e religiose, coppie amiche o altri laici sono le figure indicate per questo primo passo, purché, continua mons. Tremolada, si dimostrino sin da subito “disponibili a un sincero ascolto”. I passi ulteriori saranno quelli dell’invio della coppia a un presbitero per l’avvio del cammino di discernimento (sarà cura dello stesso Vescovo indicare anche un gruppo di sacerdoti in tutta la diocesi, disponibili per questo servizio pastorale).

**Discernimento**. Proprio quello del discernimento è il passaggio cardine della nota. “Non si dovrà dimenticare – scrive il Vescovo – che il discernimento è compiuto dagli stessi sposi e non dal presbitero che li accompagna” e poi ancora che il discernimento dovrà avere le modalità tipiche dell’accompagnamento spirituale. I tempi di questo cammino, poi, non potranno essere prestabiliti in modo rigido, ma valutati caso per caso, a partire, come indica mons. Tremolada, da un minimo di due anni. Quelli che invece devono essere definiti e condivisi, perché il discernimento abbia una valenza realmente ecclesiale e non sia condizionato dalla personalità di chi accompagna la coppia, sono due elementi: il colloquio spirituale con un presbitero e l’individuazione di un contesto di fraternità ecclesiale (gruppi di famiglie) “che consenta un’esperienza condivisa di ascolto della Parola di Dio, di preghiera, di sereno confronto e servizio”. Nel corso del colloquio spirituale verrà proposta una valutazione oggettiva della situazione della coppia e un esame di coscienza personale dell’esperienza vissuta, così da giungere a una narrazione che descriva con chiarezza la condizione personale dei coniugi divorziati e risposati.

Esito. Da queste attenzioni, continua la nota, dipenderà l’esito del discernimento. Quattro le ipotesi contemplate a partire dal riconoscimento della nullità canonica del matrimonio celebrato davanti all’altare. La serena accettazione della propria condizione attuale, senza la richiesta di venire riammessi alla comunione e alla riconciliazione; la richiesta di riammissione alla comunione e alla riconciliazione avvertita dalla coppia come condizione indispensabile per la propria “integrazione” nella Chiesa; e, per ultima, la decisione di vivere la relazione in corso astenendosi dall’esercizio “dell’atto coniugale”. Sarà il Vescovo a ratificare la riammissione degli sposi ai sacramenti, sulla scorta di una relazione presentata dal sacerdote che ha accompagnato la coppia nel percorso del discernimento.

**Conclusione.** L’ultima tappa del cammino indicato nella nota è quella dell’accoglienza delle coppie ferite nella comunità che, scrive il Vescovo “deve essere consapevole del senso dell’esperienza vissuta da questi fratelli e sorelle”.

Per questo la comunità andrà posta nelle condizioni di sapere dell’esistenza di coppie che stanno vivendo il percorso di discernimento (salvo il diritto alla riservatezza); sarà informata sulle modalità del discernimento e dei suoi possibili esiti, perché possa accompagnare nella preghiera questi cammini.

A cura di Massimo Venturelli